



## Un pellegrinaggio da vivere ogni giorno nel servizio e nella profezia

Abbiamo appena ascoltato la robusta parola del Papa, dedicata all'arroganza del potere che si contrappone alla chiamata al servizio, una riflessione che si sposa bene con il Vangelo che è stato proclamato ora (Mt 20, 17-28).

Probabilmente abbiamo applaudito quando il Pontefice ha parlato dei politici corrotti, ma il brano evangelico è molto esigente e chiama in causa tutti! Esso dice che persino una mamma, che per amore chiede per i propri figli i primi posti, non ha compreso nulla! Verrebbe da dire che quello che abbiamo udito stamattina, duemila anni dopo la venuta del Signore, conferma quanto siamo duri a cambiare. In piazza si vedevano i diversi gradini della gerarchia, e voi eravate contenti di aver avuto i primi posti! Ma, tornando a casa, siamo disposti a riprendere l'ultimo posto? Siamo pronti a tornare in famiglia, a scuola, sul lavoro, dove c'è da "tirare la carretta" tutti i giorni?

Che significa aver fatto il pellegrinaggio? Significa tornare come pellegrini e non come turisti.

Nella prima lettura si parla della figura del profeta (Ger 18, 18-20) e nel Vangelo di quella del servo. Innanzitutto, il pellegrinaggio avrà portato frutto se ci avrà insegnato a essere profeti! Profeta non è chi indovina il futuro, tanto meno chi giudica il mondo secondo la sua testa, ma è colui che ascolta talmente il Signore da non poter tacere ciò che ha udito da Lui e lo comunica, lo grida, lo canta, lo sussurra: a seconda dei momenti e delle situazioni in cui vive. I genitori devono essere profeti di Dio in famiglia, così come i nonni. Un bambino che va a scuola può essere testimone di Gesù in mezzo ai compagni. A maggior ragione il vescovo, i preti, i catechisti devono essere profeti di Dio.

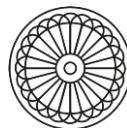
Come fare? Ritornando pellegrini, rimettendoci in ascolto tutti i giorni. Compiendo quotidianamente quel piccolo pellegrinaggio dalla casa alla chiesa, ma anche quell'invisibile pellegrinaggio dal cuore al Crocifisso, al Vangelo, all'Eucaristia, allo sguardo di Maria, a quei segni forti e sicuri che fanno dire: «Non sono solo! Lui mi guida, Lui mi parla, Lui c'è».

A quel punto, servire diventa bello! È stato impressionante vedere lo spirito di servizio di Papa Francesco. Non so se avete fatto in tempo a vederlo ripartire dopo l'udienza, credo che molti di voi se ne siano andati via prima. Egli si è fermato con tutte le persone che lo aspettavano: è il suo servizio. Stanco, ma sereno. Capace di dare e ricevere gioia. Perché è servo di Dio, anzi il «servo dei servi di Dio», come è sempre stato chiamato il Papa.

Se anche noi impariamo a essere non schiavi, ma servi, umili e gioiosi, gli uni degli altri, questo servizio si moltiplica nei nostri giorni e ci fa sentire che la nostra vita non è sprecata mai, perché non ci è mai impedito di ascoltare, di amare e di servire. In questa dimensione, è bello immaginare una nuova fioritura delle nostre chiese. Mentre aspettavamo che il Santo Padre arrivasse a salutare quelli che vi rappresentavano – don Roberto Rota e i bambini – alcuni francesi mi raccontavano di diocesi in cui, in pochi anni, i Seminari sono tornati pieni e i monasteri sono rifioriti. Con una ricchezza di spirito e di santità che sta a noi solo chiedere, ricevere e mettere a frutto.



Perciò, questo pellegrinaggio sia non solo un fatto personale o familiare, con la mia indulgenza e la mia esperienza di fede, ma un fatto ecclesiale. Tornando a casa, raccontatelo con semplicità, ma, soprattutto, vivetelo ancora insieme a tutti.



DiocesidiCremona.it  
www.diocesidicremona.it